

## RICORDO DI BONAVENTURA TECCHI

È questo il primo fascicolo di « Studi Germanici » che esce dopo la recente, dolorosa scomparsa di Bonaventura Tecchi. La rivista si propone di rievocare con la dovuta ampiezza, in uno dei prossimi numeri, l'opera dello scrittore e dello studioso, e di tracciare un consuntivo della sua multiforme presenza nella vita culturale italiana degli ultimi decenni: da una ricerca letteraria che dietro la tersa compostezza della pagina quasi sempre nasconde una sottile e accorata vena di inquietudine, agli studi germanistici coltivati attraverso una costante fedeltà a quella che potremmo definire l'« esperienza goethiana » della sua formazione intellettuale; dall'assidua attività di docente negli atenei di Padova e di Roma al minuto lavoro di organizzazione della cultura in tutti i suoi diversi aspetti, che gli fu particolarmente congeniale e cui dedicò una parte non piccola delle sue forze. Il prestigio dello scrittore e l'autorità dello studioso, che gli hanno procurato larghi consensi così nella ristretta cerchia degli specialisti come anche in un più vasto pubblico di lettori, ci esimono del resto — al limite — dall'obbligo di ripercorrere in questa sede un itinerario critico e creativo caratterizzato dall'impegno (inutile dire quanto esemplare e rischioso nel medesimo tempo) di una esistenza spesa per intero nella letteratura e per la letteratura. E tuttavia vorremmo sottolineare almeno un aspetto della sua opera, che ci sembra particolarmente significativo e le conferisce un carattere originale.

Tecchi ha più volte accennato alla presenza, in essa, di due « anime », di due vocazioni distinte: quella del narratore e quella del

*critico, palesatesi quasi contemporaneamente (nel 1924 usciva Il nome sulla sabbia; dello stesso periodo è il saggio su Wackenroder, anche se pubblicato solo nel 1927) e maturate poi con ritmo eguale nell'arco operoso di quattro decenni. Ma non ha mancato di rilevare, d'altra parte, i conflitti e le tensioni che questa duplice 'costellazione' recava con sé, e il rischio continuo di mescolare insieme due sfere intellettuali tra loro diverse, sacrificando di fatto ora l'una ora l'altra. Non saremo certo noi a negare l'oculata saggezza con cui, pur tra i rischi che si son detti, Tecchi ha coltivato e amministrato questi due campi, distribuendo in essi, con mano sicura, le sue risorse spirituali. Ma vorremmo aggiungere, nondimeno, che le difficoltà di questa 'doppia partita', ripagate sempre da un ordinato e abbondante raccolto, non hanno impedito l'incontro fruttuoso tra invenzione e riflessione. Anzi, è proprio questo incontro che imprime il suo timbro particolare e inconfondibile anche alla pagina di Tecchi germanista, nella quale le risorse creative cui prima accennavamo conferiscono un più vivo risalto alla dimensione critica; e da esso dipende, altresì, la qualità specifica della sua ricerca, orientata verso l'illuminazione 'interna' e il colloquio diretto con poeti e con opere, piuttosto che verso il lavoro erudito o l'analisi dei correlati storici, e dunque determinata da una congenialità di partenza, da una 'affinità elettiva' che trasforma gli autori di volta in volta studiati (pensiamo soprattutto a Goethe, cui Tecchi ha dedicato due libri molto significativi, oppure a Moerike) in maestri e fedeli compagni di vita, se ci è lecito variare il titolo di un suo libro lontano. Questo atteggiamento si riflette, nel discorso di Tecchi, in un proficuo ricambio fra analisi estetica e caratterizzazione psicologica: due linee di indagine che non si escludono, ma che anzi tendono a trovare naturalmente il punto di una organica integrazione, dando ai suoi argomenti una aperta ed umana cordialità di tono.*

*Non sapremmo perciò trovare parole più calzanti, per definire la misura della prospettiva critica di Bonaventura Tecchi, quale si rivela nella sua capacità di penetrare la materia poetica su cui si esercita, di quelle scritte in anni ormai remoti da colui che sarebbe stato certamente chiamato a svolgere un ruolo di primissimo piano, nella rinata Italia democratica, sia nel campo specifico della*

germanistica sia in quello più largo della costruzione di una nuova coscienza culturale e civile, se la morte non lo avesse colto, al suo posto di lotta, appena ventiquattrenne: vogliamo dire Giaime Pintor, cui Tecchi non a caso ha dedicato, nel volume *Officina segreta*, alcune delle sue pagine più acute e nello stesso tempo commosse. Sono parole che mettono in rilievo, nell'opera del Tecchi studioso, il « critico sicuro di un gusto e di una regola umana », la « maturità di giudizio » e la « chiarezza ideale » da lui raggiunte in anni « di continuo e disinteressato esercizio d'intelligenza ». Riconoscimento davvero non piccolo, se si considera che chi le scriveva si era formato su esperienze umane, intellettuali e ideologiche profondamente diverse, per non dire radicalmente opposte a quelle di Tecchi; e soprattutto tale da fornire, al di là delle inevitabili divergenze di prospettive e di metodo, la misura esatta di ciò che egli ha effettivamente significato nella vita culturale italiana dell'ultimo trentennio.

Paolo Chiarini

